

Roberto Cotroneo

IL CENTROSINISTRA e il programma/3

Al secondo punto, aboliamo l'uso privato dello Stato, anzi ricostruiamolo. La sinistra riporti il Paese a una decente normalità, a un sistema di regole



Apocalittico? Forse. Penso che il sistema economico globale sia una corsa al bottino. Uno slogan efficace per il centrosinistra? «Torniamo al passato»

Un programma per la sinistra. Giuliano Amato si rivolge agli opinion leader dalle colonne di "Repubblica". Chiede un aiuto per parole d'ordine efficaci, per temi che possano entrare a far parte della cultura programmatica della sinistra. Ieri il sociologo Domenico De Masi ha risposto con un appello alla creatività e alla felicità. Ha detto che la politica della sinistra deve liberarsi dagli apparati e dalla vecchia idea di una società industriale che non c'è più. Oggi risponde Giorgio Bocca, che in testa ha un'idea continua, martellante, indispensabile. Per lui non ci sono programmi per la sinistra, di nessun tipo, che possano prescindere da una cosa del genere. Che possano dimenticare che siamo in guerra, in una guerra ingiusta, in una guerra pericolosa.

Allora Bocca, da dove partiamo per questo programma della sinistra?

«Al primo punto, ma proprio al primo, c'è il ritiro immediato delle truppe dall'Iraq».

Perché?

«Perché questa guerra è l'alibi di tutto il malgoverno, di tutte le ipocrisie, di tutte le alleanze ingiuste. Questa guerra è uno strumento terrificante. Sono per una scelta alla Zapatero. Lui cosa ha fatto? Ha detto che per prima cosa avrebbe ritirato le truppe. Ecco cosa dobbiamo fare noi».

Andiamo avanti nel programma. Vediamo il secondo punto per un futuro politico dell'Ulivo.

«Il secondo punto è ancora una volta una dichiarazione di intenti. Bisogna trovare il modo di abolire l'uso dello Stato a fini privati. Io credo che la gente comune ormai abbia compreso bene che siamo in preda a uno sfruttamento del denaro pubblico in mano a interessi privati. Vuoi un esempio?».

Dimmi.

«L'alta velocità. Prova a passare per la tratta ferroviaria Torino-Milano. Passa per quella pianura Padana là. Non esiste più, è stata sventrata con una carica di cemento che l'ha resa irriconoscibile. Quelli sono miliardi di spese, miliardi dello Stato che girano e che tornano indietro attraverso giravolte estrose e facilmente comprensibili. E sai per tutto questo cemento, per tutti questi miliardi di spese, quanto è stato risparmiato ai viaggiatori? Te lo dico io: 10 minuti al massimo».

Bocca, sai cosa ti risponderebbe qualcuno: tu vuoi un programma della sinistra che è contro le opere pubbliche, contro il nostro intervento internazionale a fianco degli alleati, vuoi un programma di moralizzazione, il solito moralismo che non porta a nulla.

«E intanto loro, il governo, continuano a fare quello che vogliono. Prendi il ponte sullo stretto di Messina».

Sei contro anche a quello.

«Si tratta di una grande opera che collega due deserti. Solo che in mezzo a quei due deserti c'è una cosa annosa che si chiama mafia. La mafia governa questo paese da 150 anni. E questo antico rapporto è ancora perfettamente valido. Alle ultime elezioni politiche le forze di governo hanno raccolto proprio lì la quasi totalità dei seggi. Chiediti il perché. Ma chiediti soprattutto cosa la sinistra dovrebbe fare per arginare tutto questo».

Vuoi mettere la lotta alla mafia in un programma di governo dell'Ulivo?

Bocca

Prima di tutto via dall'Iraq. E via le leggi del Polo



Giorgio Bocca. A sinistra una manifestazione dell'Ulivo. In basso Nicola Adamo ed Eva Catizone

vo?

«Sì perché questo paese possa tornare a una decente normalità, ed è proprio il compito della sinistra. E del suo programma. E poi bisogna cominciare a smontare le leggi fatte dalla Casa delle libertà».

Francesco Rutelli, leader della Margherita, ha scatenato un putiferio dicendo che non è indispensabile fare come Penelope: loro che legiferano e fanno...

«Loro chi, i berlusconiani?».

Appunto. E l'opposizione che deve ogni volta disfare. Lui, Rutelli, dice

Contro le opere pubbliche che devastano l'ambiente. E soprattutto se foraggiano la mafia, come il Ponte sullo stretto di Messina

che non si deve ricambiare tutto per forza.

«Rutelli è uno di quelli che antepongono la loro carriera personale al bene della sinistra. E siccome vuole fare il capo del governo, si comporta di conseguenza».

Rutelli non la prenderà bene. Lo accusi di essere un opportunista che non vuole il bene di questo paese.

«Non riesco a vederla in un altro modo. Poi sai, le ambizioni di Rutelli all'interno della sinistra mi sembrano poca cosa rispetto a quello che sta accadendo davvero».

Cioè?

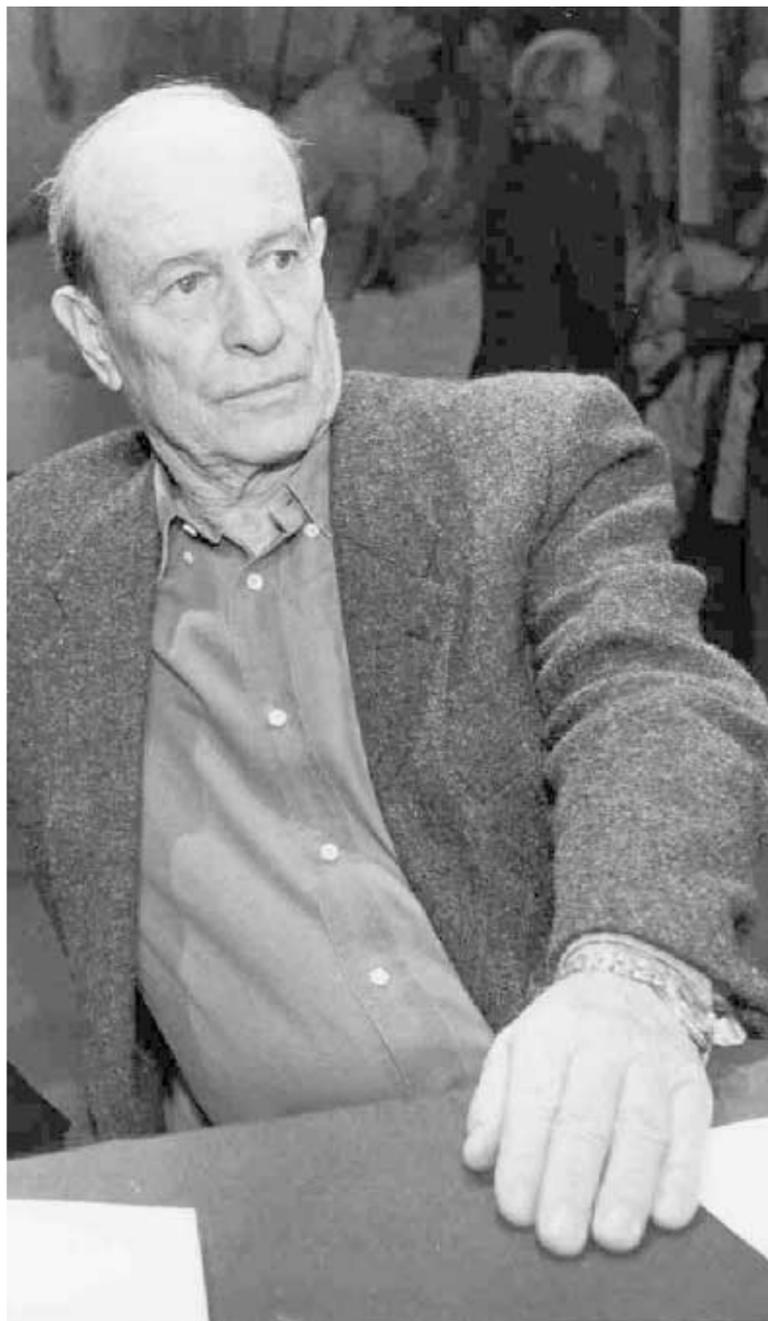
«Siamo al capolinea, credimi. Il genere umano ha avviato un processo di autodistruzione, ed è un processo visibile ovunque».

Sei un apocalittico.

«No, sono realista. Quale dovrebbe essere il programma della sinistra? Dovrebbe denunciare che il sistema economico globale è una vera e propria corsa al bottino. Le lobby, i potenti, non stanno facendo altro che riempire le loro casse».

Ci provano tutti da sempre.

«E come no. Ma perché Amato anzi-



ché chiedere parole d'ordine, e fare distinguo, non invita i suoi alleati a mettere al centro del programma la ricostruzione dello Stato? Saccheggiato da Berlusconi e dai suoi uomini?».

Sei qui per dirglielo tu.

«Nel frattempo siamo arrivati alla vigilia di una delle crisi petrolifere più gravi che si possano ricordare».

Beh, questa è sempre colpa della guerra.

«E la sinistra traccheggia, no? Guarda, io non sono un pacifista illuso, io sono un pacifista e basta. Chissà perché i pacifisti

Rutelli? È ambizioso, antepone la sua carriera al bene della sinistra. Ma non è neppure il peggiore dei mali

devono essere sempre "illusi". Quelli che credono ancora nell'Onu».

Finisce che dopo dell'apocalittico ti danno anche dell'ingenuo.

«Sarebbero ingenui tutti quelli che non vogliono credere alle menzogne che ci propinano ogni giorno? Io penso che il ritiro dalla guerra, una politica estera diversa, un'idea dello Stato più rigorosa, sia uno di quegli argomenti che convincono tutti. Non capisco cosa aspettino».

Magari ci stanno pensando.

«Intanto mi sembra che stiano arrampicandosi sugli specchi. Pensa ai comunisti. La propaganda comunista diceva: noi vogliamo creare una società dove nessun uomo può dominare su un altro uomo. Quel messaggio lo capivano tutti. Cosa si poteva chiedere di più?».

Non è che poi nella realtà si realizzasse...

«Certo ma era un modo per affrontare i temi della storia. Allora ha ragione Francis Fukuyama quando sostiene che siamo alla fine della storia».

E dunque alla fine di un programma plausibile per la sinistra?

«Credimi, è difficile mettere giù un programma nel caso totale. Caos italiano, dove nessuna regola è più rispettata. Caos mondiale, con questa macchina gigantesca del capitalismo che nessuno riesce più a fermare».

Ti daranno del comunista Bocca.

«Che mi dia del comunista Berlusconi o Fini, mi preoccupa poco. Spero che non mi diano del comunista Fassino e Rutelli. E che si ricordino di una parola d'ordine di Enrico Berlinguer...».

Adesso te lo danno sicuro...

«Berlinguer si appellava alla moralità. La moralità che in questo paese manca».

Apocalittico, ingenuo. E ora, con un

classico giochetto, pure moralista. Però mi sa che incasserai bene queste critiche. Ma una cosa devi farla, adesso. Regala uno slogan efficace ad Amato, che lo ha chiesto dalle colonne del tuo giornale, uno slogan alla John Edwards. Tipo: "Non più un'America dei ricchi e una dei poveri, ma un'unica, sola America per tutti". Provacì.

«E va bene, ti regalo il più semplice. Ma l'unica possibile: "Torniamo al passato"...».

rcotroneo@unita.it

Teme che la sua vicenda personale, resa pubblica dal sindaco Eva Catizone, possa essere malamente utilizzata nello scontro politico. E ce n'è già qualche avvisaglia

Cosenza, Adamo si dimette. Dal comune e dalle cariche di partito

Aldo Varano

CATANZARO Nicola Adamo, il leader della Quercia calabrese finito sui giornali nei giorni scorsi per la sua storia d'amore con Eva Catizone, la sindaca di Cosenza, s'è dimesso ieri dalla carica di consigliere comunale di Cosenza e da quella di segretario regionale dei Ds. Per la precisione, per quanto si riferisce a quest'ultimo punto, Adamo ha rimesso «nelle mani del gruppo dirigente calabrese, dell'onorevole Piero Fassino e della segreteria nazionale dei Ds» il suo incarico di segretario. Adamo, che ripete di avere fatto degli errori nella vicenda che lo riguarda, ha colto di sorpresa perfino i suoi più stretti collaboratori decidendo in solitudine, probabilmente ieri mattina, questo nuovo gesto che più che apparire una nuova pagina della love story sem-

bra soprattutto voler parlare alla politica calabrese (quella diessina compresa).

Ma procediamo con ordine. Nei giorni scorsi mentre le prime pagine dei giornali davano conto della vicenda di Adamo ed Eva e tutti si chiedevano se fosse stato giusto o meno raccontare in pubblico una vicenda così privata come quella della maternità e della paternità (questo singolare perché sarebbe stato curioso che la sin-

Ieri i socialisti del Pse hanno sferrato un duro attacco: scontri e accordi sarebbero frutto della love story



daca di Cosenza si fosse presentata in Consiglio single, la pancia di otto mesi, e senza dare spiegazioni) veniva ignorato il problema vero: la Calabria sarà in grado di accettare questa



storia sul piano culturale e delatale concezioni? E soprattutto, la politica calabrese riuscirà a non farsi tentare dalla voglia di usare questa vicenda per fini di parte? Il vescovo di Cosenza,

monsignor Giuseppe Agostino, aveva usato parole di grande attenzione umana e in molti, anche lontani dalla politica, avevano tirato un sospiro di sollievo.

Ma i gesti non sono stati tutti di quel taglio. E la tentazione di usare in chiave politica le vicende della sindaca e del capo della maggioranza sono apparse irresistibili. Ieri mattina i socialisti del Pse, cioè del nipote di Giacomo Mancini, con una nota ai giornali hanno sferrato un durissimo attacco alla sindaca e ad Adamo sostenendo che tutti gli scontri degli ultimi mesi che hanno visti contrapposti i seguaci del giovane Mancini alla sindaca e ad Adamo non sono stati il frutto di divergenze e scontri politici reali ma il risultato della storia amorosa tra i due politici. Insomma, Adamo avrebbe teleguidato la sindaca, che si sarebbe fatta volentieri

assoggettare, non per convinzioni politiche ma per amore. Adamo passa al contropiede avvertendo: fino a oggi in Consiglio comunale tutto si è svolto sulla base di discussioni e valutazioni trasparenti. Ma perché in futuro non ci siano dubbi e sovrapposizioni mi dimetto. Più complesse da interpretare, invece, le dimissioni dalla carica di segretario regionale. Evidentemente, il capo dei Ds calabresi deve avere av-

Sono segni dell'uso in chiave politica della vicenda. Così, per evitare conflitti e polemiche il dirigente Ds se ne va

vertito tentazioni di un uso politico della sua vicenda anche in qualche angolo del proprio partito. Questo spiegherebbe il ragionamento che pare affiorare dal suo gesto: i dirigenti dei Ds hanno bisogno, specie in un momento in cui si profilano tensioni per la scelta del candidato alla presidenza della Regione, di un segretario nella pienezza delle sue funzioni, pienamente legittimato. I dirigenti Ds, a Roma e in Calabria, possono cambiare cavallo, se lo ritengono, o - questo sembra il messaggio - riconfermarmi la fiducia. Tocca a loro decidere. E che questa sia l'unica lettura possibile di quanto sta avvenendo si ricava da un altro particolare: Adamo è anche Consigliere regionale ma da quella carica, proprio perché lì non ci sono pericoli di sovrapposizioni tra il suo lavoro e la sua vicenda, non s'è dimesso.